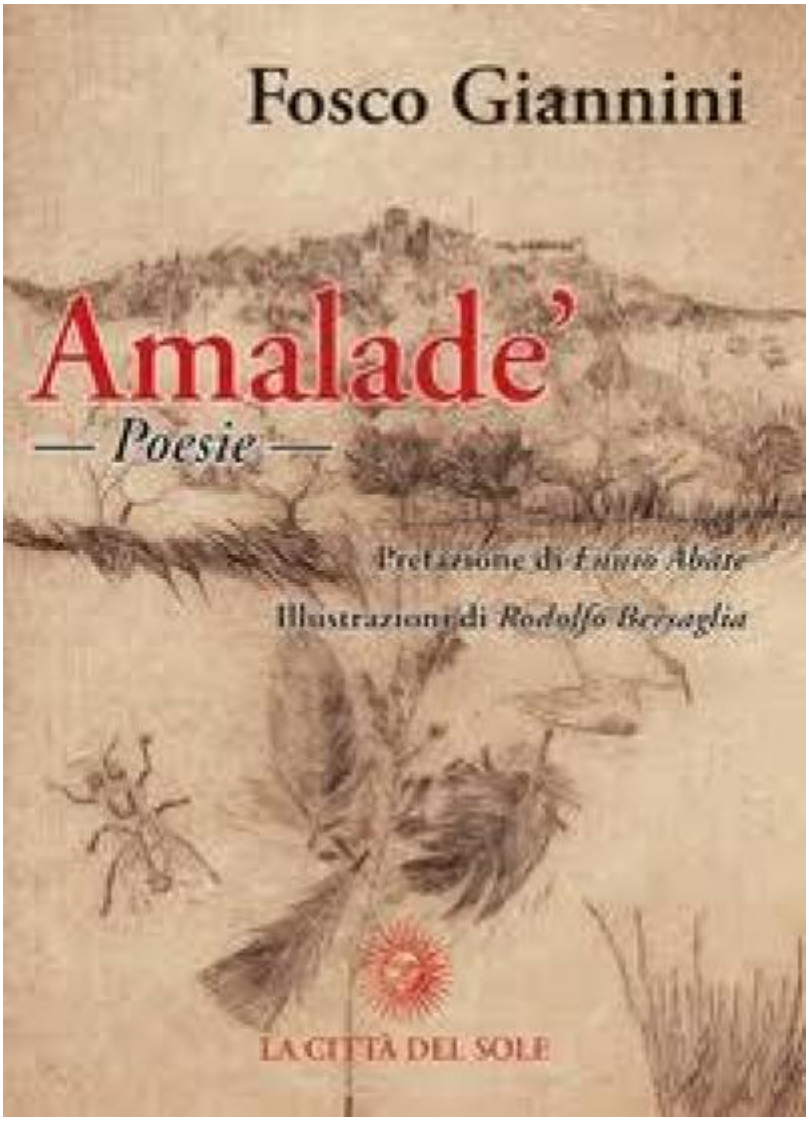
Su â??AmaladÃ¨â?• di Fosco Giannini

Descrizione



di **Ennio Abate**

Pubblico la mia prefazione a questa raccolta di poesie in dialetto di Fosco Giannini

Immergere temi di un contenuto sociale ed esistenziale quasi locale o persino anconetano in un dialetto scabro, asciutto, colloquiale e con una sua musicalitÃ lenta, nella quale sâ??adagia un parlato che sembra rivolto ad un piccolo pubblico,[1] Ã¨ stata per *AmaladÃ©* (Amala adesso), lâ??ultima raccolta di Fosco Giannini, una scelta felice, che ben contrasta il diffuso pregiudizio di chi ritiene ancora il dialetto lingua minore, secondaria e magari regressiva o piÃ¹ conservatrice rispetto alla lingua italiana nazionale. Tale opinione, legata alla visione gerarchica e progressista della cultura borghese nazionale,

sâ??Ã¨ da tempo dimostrata infondata e i dialetti sono stati ampiamente rivalutati (a volte anche esagerando). Del resto la lingua italiana dal secondo Novecento si Ã¨ ampiamente massificata e anglicizzata, tanto che puÃ² oggi essere considerata essa stessa con qualche buon motivo un â??dialettoâ?• a livello mondiale. A me pare, dunque, che nella nostra cultura, scombussolata e piÃ¹ o meno fuori dai cardini della Tradizione, il dialetto (e lâ??Italia ne ha tanti) abbia la stessa dignitÃ e potenzialitÃ di una lingua nazionale non chiusa nostalgicamente nelle sue glorie letterarie del passato o di una delle lingue â??globaliâ?• usate sia per scopi pragmatici che letterari. A prima vista esso Ã¨ strumento piÃ¹ povero soprattutto lessicalmente, ma puÃ² essere, specie in poesia, altrettanto efficace e a volte piÃ¹ duttile per entrare nelle pieghe di realtÃ in disfacimento o in ambigua metamorfosi. PuÃ², cioÃ¨, salvare significative esperienze umane che, trascurate da certe derive post-umane o postmoderne di moda o banalizzate dalla cultura di massa, hanno tratti sia singolari che universali di notevole portata. E Fosco Giannini in *AmaladÃ©* si muove in questa direzione.

Il senso forte della raccolta sta nel narrare una piccola apocalisse contemporanea. Giannini ci parla, infatti, di drammi e tragedie che stanno avvenendo in una quotidianitÃ bassa, stremata e in un certo senso ancora popolare: il mondo dei cantieri, dei mercati, delle periferie; ma anche dei condomÃ¬ni e delle stanze da letto o delle cucine di famiglia, dove resistono tramortite intimitÃ , affettivitÃ ed eroticitÃ .

Per evitare equivoci, il termine â??popolareâ?? va inteso in senso dimesso e senza retoriche e andrebbe usato con la piena consapevolezza che, attorno a queste realtÃ popolari che permangono, tutto Ã¨, perÃ², mutato; ed anchâ??esse piÃ¹ lentamente mutano. La poesia di Giannini â?? in parte di memoria anche elegiaca ed in parte pulsante e stretta allâ??attuale â?? Ã¨ capace di trattenere un calore antico, materno e comunitario, cosa rara o difficile da rintracciare nelle realtÃ delle metropoli, dove si impongono forme piÃ¹ fredde o crudeli di decomposizione e metamorfosi.

Non Ã¨ che nelle realtÃ locali o periferiche non si infiltri il *mainstream* della globalizzazione coi suoi segni inquietanti ed estranei, ma la fonte di queste poesie ne Ã¨ solo sfiorata. *AmaladÃ©*, infatti, affonda le sue radici in rapporti di dolente affettivitÃ e conserva tuttora intatto un forte sentimento dâ??amore e dâ??ammirazione. Per la vita. Per la bellezza della natura, di luoghi ben noti e familiari (mai anonimi), della gente comune che li abita. E, soprattutto, delle figure femminili. Non mancano idiosincrasie, delusioni, amarezze, perchÃ© Giannini sa soffermarsi acutamente e con empatia su esistenze piegate e piagate dalla ripetizione mortifera del lavoro e della vita in generale, oggi sconvolta fin nelle sue fondamenta psichiche e biologiche. Ad esse Ã¨ legato da vincoli profondi. Non solo per ragioni generazionali ma per scelte di pensiero â?? sÃ¬, va detto â?? anche ideologiche, vista la sua inequivocabile e per molti scandalosa o anacronistica scelta comunista. Non mi pare un caso, perciÃ², che uomini e donne vengano evocati attraverso il filtro di un immaginario sobrio e persino povero rispetto a quello abbagliante e ingannevole della odierna societÃ capitalistica dello spettacolo. E che le loro figure trattengano echi striscianti del neorealismo dei primi due decenni del dopoguerra. Ad esempio, in certe espressioni crude e materialiste[2] o nel gusto coevo per i nomi di luogo precisi[3] che mi hanno riportato alla memoria i film in bianco e nero di allora.

Scorrono davanti a chi legge scene che sembrano avvenire nelle nebbie di una memoria collettiva residuale. E che alle nuove generazioni rischiano di apparire rappresentazioni quasi arcaiche. Tanto che solo i lettori ancora in possesso di un forte senso del tempo e del suo spessore storico potranno assaporare in pieno alcune atmosfere di questa sorta di presepe sociale, abitato sia da fantasmi quasi irriconoscibili che da tenaci testimoni della memoria delle nostre infanzie e adolescenze. E, tuttavia,

una parte piÃ¹ ampia di lettori potrÃ vedere come queste figure arcaiche rivivano nellâ??oggi e si mescolino e si confondano con quelle delle nuove migrazioni di lavoro.[4] Giannini, ad esempio, fotografa una sorta di â??cambio di staffettaâ?• tra passato e presente quando delinea la figura emblematica del **Â«**tranviere un ex arsenalotto/ che porta j â??mmigrati a massagraâ??,/â??ndormiti li scorta a lâ??alba, morti a la seraÂ». Mentre credo che chiunque scorrerÃ questi versi, indipendentemente dallâ??etÃ e dalle esperienze pregresse, individuerÃ i temi portanti della raccolta e lo stile che dicono della qualitÃ etica di questa poesia e del suo autore. Per me sono: â?? lâ??attenzione al lavoro operaio, manuale, materiale;[5] â?? la solidarietÃ emotiva (quasi verghiana o comunque ottocentesca) verso le piccole epopee dei lavoratori sofferenti, distrutti dalla crisi della civiltÃ industriale e senza piÃ¹ ideali di riscatto,[6] delle donne violentate,[7]dei militanti politici sconfitti ma non rassegnati;[8] â?? la cura tenace nel recupero di guizzi di ricordi da una dimensione sia politica [9] che infantile e adolescenziale perduta ma che ancora emana echi preziosi di un irrinunciabile desiderio di felicitÃ ;[10]â?? la consapevolezza della desolazione di una realtÃ fattasi piÃ¹ oscura, piÃ¹ amara e inesorabilmente sfavorevole per la maggioranza dei viventi. Che Ã¨ poi quella seguita alla fine della civiltÃ della fabbrica e alla perdita delle idealitÃ e progettualitÃ che miravano alla costruzione di una societÃ alternativa piÃ¹ alta e libera.

Trascurati e tragici fatti di cronaca, anche col carico di banalitÃ e casualitÃ che la vita impone.[11] Scene di vite violente di immigrati e puttane. Esistenze avvilite e senza piÃ¹ speranze. Eâ?? questo tessuto sociale che Giannini sa mettere in relazione poetica con eventi di una natura turbata e quasi partecipe o pietosa verso le peripezie degli umani.[12] Di fronte ad esse il dolore e il pianto possono farsi perÃ² soltanto invettiva[13] o riconoscimento della desolazione.

Nella poesia Â«Tutto sâ??Ã¨ â??ruginitoÂ»[14] la distruzione del mondo operaio Ã¨ vista nella sua compiutezza. Questi versi mi paiono emblematici di un trapasso ormai avvenuto, di una discontinuitÃ quasi assoluta coi centocinquantâ??anni di un percorso storico carico di speranze. E mi Ã¨ venuto spontaneo accostare lâ??immagine di questa anonima Â«fabbrica â??bandonataÂ» o del Â«saldatore /che solo in casa per ore e ore/ da la finestra guarda la gente,/ senza piÃ¹ vede nienteÂ» ai versi de Â«La grondaÂ»[15] di Fortini, che ci parlano dello Â«spigolo dâ??una gronda,/ in una casa invecchiata, châ??Ã¨ di legno corroso/ e piegato da strati di tegoliÂ». Quella di Fortini era una poesia ancora carica di speranza nel comunismo.[16] Questa di Giannini fa risentire il morso di una sconfitta epocale, di cui di sicuro i suoi versi hanno preso atto,[17] ma svela lâ??assenza di qualsiasi sia pur allegorica rondine annunciatrice di futuro. In *AmaladÃ©*, infatti, non vedo ridisegnarsi un discorso poetico che ci conduca Â«di pianto in ragioneÂ», come ancora Fortini sperava di costruire assieme ad altri. Câ??Ã¨, invece, una vitalistica e indomita passione erotica che, addolcita (come per i ricordi dâ??infanzia e dellâ??adolescenza) ancora dal dialetto, si presenta in una gamma ricchissima di toni e situazioni: dalla saggezza sconsolata[18]al sentimentalismo da melodramma,[19] dal duello amoroso quasi cruento[20] alla tenerezza crepuscolare ma comunque espressa in metafore corporee,[21] dagli scoppi di gelosia[22] alla desublimazione[23], alla irrisione sfacciata,[24]alla golositÃ erotica â?? ora quasi casalinga e appartata[25]ora brutalmente mascolina[26]â?? e perfino schiettamente puttaniera[27] o esasperata.[28] In questo fiume erotico, che scorre in molti componimenti di *AmaladÃ©*, anche i flutti piÃ¹ bruschi o violenti di una carnalitÃ cheâ?? anche con lâ??avallo del dialetto â?? si vuole istintuale e non mediata, permane una sorta di ingenuitÃ *naÃ¯ve*. Che anche dove Ã¨ sfiorata da tensioni alla Pasolini, evita perÃ² le secche torbide e affascinate dalla morte dello scrittore friulano. Anche perchÃ©, in questa dimensione erotica come nelle altre sociali ed esistenziali, Giannini di suo ci mette molta ironia, una sottile autoirrisione e a volte schizzi di un sarcasmo immediato e amaro.[29]

Nel tessuto prevalentemente descrittivo di *AmaladÃ©* coi suoi umani, gli animali, i paesaggi autunnali, i sentimenti, trapela quasi un inizio di allegoria, ma Giannini non vi si inoltra mai.[30] Non so dire perchÃ©. NÃ© so dire se la raccolta segni uno stacco dalla precedente produzione poetica dellâ??autore, ma con convinzione posso dire che *AmaladÃ©* aiuta ad allontanarci dallo stanco dibattito culturale (anche politico) che ci asfissia e ci suggerisce di misurarci coi temi esistenziali di un io/noi periferico, dimesso, deluso, a volte annaspante, ma ben vigoroso.

Note

[1] Va ricordato che la precedente raccolta di Giannini, â??Inguriaâ?•, del 2019, Ã¨ stata portata, con molta fortuna, a teatro e le poesie sono state interpretate dallâ??attrice Tiziana Marsili Tosto.

[2] Â«Loro ciÃ i bronchi colmi de calcinaÂ».

[3] Cantinoâ?? dei Sali, Scotte, Monte Spaccato, Archi, Mandracchio, Portonovo, Passetto, via de la Beccheria, Numana, Monteacuto, Massignano, Monte Porzio.

[4] Â«i frontalieri, La mattina ene interi,/ cusciâ?? spera la sera:/ in gran parte ene neri, un poâ?? Ã¨ de MargheraÂ».

[5] Â«Ã¨ che un poâ?? se spaurisce a pensaâ?? a la lamiera,/ che doâ?? tre li ferisce, ogni giorno ogni seraÂ».

[6]Â«Dice che sâ??Ã¨ poggiato / a le reti del Passetto,/ che ha pensato piÃ¹ dâ??un momento /de buttasse sul tetto del baretto, / de passÃ â??ndo che la trama Ã¨ lasca,/ coâ?? la lettera del licenziamento â??nte la tascaÂ».

[7]Â«Strume, el camionista de Latina,/vole che lia se gira, a cavallina./ Presume che tanta bava era piacere,/ gode de cagne; ma Ã¨ lia che piagne, /come tutte le sereâ?¦Â».

[8]Â«Va elsegretario, se fiata â??ntele mano/ che grandina e nengue, mista,/ va elsegretario comunista:/ câ??Ã¨ doâ?? compagni solo alla sezioâ?? del Piano;/ ma la storia pija sempre el volo / e luâ?? guarda â??ogni doâ??, e lontano, / occhi de cormoranoÂ».

[9]Â«Ntel viaggio châ??el porta giÃ¹/ â??arcorda i comunisti,/ compagni della gioventÃ¹ /su la vespetta piaggio /e la rivoluziÃ² châ?? era â??na scienza esatta:/ chi adeâ?? comanda, coâ?? le mani onte,/ha scancellato pure lâ??orizzonte,/ tanto la terra Ã¨ piattaÂ».

[10] Â« Câ??Ã¨mi, da fioli,/paura de la notte:/â??nte le tende i patemi/ e ghigni de bambolotte.//Tutte paure dal nero de j archÃ¨,/de lupo e sdrega riccia,/che te metteva i padriÂ» ; Â« De fÃ²ra, sotto le stelle vere,/ luâ?? peâ?? la prima volta lâ??ha bagiata;/ era sortiti solo da tre sere:/ come un cremiâ?? la luna je sâ??Ã¨ sciolta/e â??nte le maâ?? je â??rmasta â??ppicigata.Â»

[11] **Â«**ma â??riva el tir gigante, je fa la pelle / e comâ??era in vita more: titubanteÂ».

[12]Â«Come se sbaji appena appena i toni /e memore de qualche tempo odioso/-â??nâ??uccello-dio, pauroso, â??ntei cieli abnormo-/ sâ??alza furioso lo stormo dei piccioniâ?¦Â».; Â«Va elsegretario a portaâ?? la lista/ alla sezione comunista/ mentre se fa alto el mare,/la lista elettoraleÂ».

[13]**Â«**Vigliacchi che fuge,/ aveâ?? imballato le macchine da cuge/Coâ?? i documenti de Roma e di Tirana,/ brutti fji de â??na puttanaÂ».

[14] **Tutto sâ??Ã¨ â??ruginito** Tutto sâ??Ã¨ â??ruginito/â??nte la fabbrica â??bandonata,/crollane i parapetti,/ fornifica â??ntei catorci,/coâ?? i grigi camigetti, i sorci,/ e â??nte lo spazio infinito/ â??mezzo ai tralicci torvi,/ rimbomba el volaâ?? dei corvi /sotto la navata.//Peâ?? sbajio Ã¨ entrata â??na cicogna / châ??ha fatto el nido â??nte la ciminiera /e adeâ?? sguarda de tajio, come che sogna,/persa sul nastro trasportatore/ mezzo a â??na vita che nâ??Ã¨ piÃ¹ vera.//Col stesso modo del saldatore /che solo in casa per ore e ore/ da la finestra guarda la gente,/ senza piÃ¹ vede niente.

[15] Cfr. La gronda, da â??Una volta per sempreâ?•, â??Lo Specchioâ?• Mondadori, 1963.

[16] Â« Penso con qualche gioia/che un giorno, e non importa /se non ci sarÃ² io, basterÃ che una rondine/
si posi un attimo lÃ¬ perchÃ© tutto nel vuoto precipiti/irreparabilmente, quella volando via. (F. Fortini, Ibidem).

[17] Â«E ciai un pensiero/ â??nte la la mente,/ nero: non gambia mai la gente,/ non gambia niente.Â».

[18]**Â«**famoce basta,/che ormai scopamo/ coâ?? lâ??emozioâ??/ de chi scola la pastaÂ».

[19] Â«Me mandi via,/me mandi via:/ cosa sarÃ de la vita mia?Â».

[20]Â«Dichiari â??na guerra de trincea/che non me spari al core,/ ma Ã¨ el rosolaâ?? del disamore,/ a fogo lento, de fricasseaÂ».

[21]Â«Ma per come adeâ?? mâ??hai amato/ sempre me regerai come â??na chiave,/ ficca â??ntel corpo malandato/ dâ??un palazzo terremotatoÂ».

[22]Â«Cruda, dovriÃ magnatte,/a susci,/ditte le pesteÂ».

[23] Â«PerchÃ© poi crede che i flutti dâ??ambra/ a â??torno ai fianchi de Maria Fortuna/enne i riflessi de â??na luna stramba,/invece Ã¨ il piscio de la signorina/ â??ntel mare de Palombina.Â».

[24]Â«Te ciai â??na grazia sola:/j occhi turchini. /E jo vieno da te/ e non me sbajo:/ come voâ?? da i tunisini/ che vende solo lâ??ajio.Â».

[25] Â«che te coâ?? la gonellina/ e semo febbraio/ girata de schina/ pisti le zucche, i semi,/dentrâ??al mortaio/ e tutto te trema/le spalle, i fianchi, i seni, â?¦Â».

[26] Â«Tutta, tâ??ho â??nseminata,/come â??na terra a graâ??:/â??vunque te frugo,/tefoâ?? i capelli lordi/ e come un pezzo de paâ??/tâ??arcojioel sugo/ longo tutti i bordi.Â».

[27]Â«Indica col ditiâ?? el reggicalze a spande/ e la molletta lenta che lassa el velo nero/ fasse â??na danza insana, â??costato al pero,/ cuscÃ¬ che da le panze je fermenta/che Ã¨ proprio â??na puttana /e pure meza matta, sempre coâ??quela gatta/ e tutti i calzetti â??lineati pari, come le mutande. Â».

[28]Â«Cazzo te scampanelli/tutta la notte,/tâ??ho detto ieri che Ã¨ finita,/ mâ??hai scarpito i capelli, / mâ??hai preso a botteÂ».

[29]Â«perchÃ© el tempo Ã¨ â??na puttana da cinema astraÂ».

[30]**Â«**Spavento, che ha giÃ sentito/la tromba de dio / â??splodeje â??nte lâ??udito,/e lâ??urla controvento/ de ivangelici battisti,/ come quando â??nte la curva /sorpassi i camionisti.Â». Ma vedi anche una sorta di arringa al mondo animale sottomesso a farsi sentire, a rivoltarsi: Â«Gracchieâ??, cornacchie,/sbatteâ?? le ali;/rajia, somaro, rajia,/ sortiâ??, cinghiali da le macchie,/da la boscajia,/chicchirigheâ??, oh galli,/a tutto spianoÂ».

Categoria

1. ZIBALDONE POESIA E MOLTINPOESIA

Tag

1. AmaladÃ¨
2. comunismo
3. condomini
4. cronaca
5. desublimazione
6. dialetto
7. Ennio Abate
8. Fortini
9. Fosco Giannini
10. globalizzazione
11. lavoro
12. memoria
13. mercati
14. migrazioni
15. mondo operaio
16. narrare
17. neorealismo
18. periferie
19. popolare
20. presepe
21. puttane

Data di creazione
06 Feb 2021
Autore
ennio-abate